

Pompieri e uomini della capitaneria ancora al lavoro per circoscrivere le fiamme. Dopo l'incidente a rischio l'approvvigionamento di carburante in Sardegna

Una nube nera sul cielo di Porto Torres

Vertice sui rischi per l'ambiente dopo l'esplosione della petroliera. Trovato morto uno dei due dispersi

Davide Madeddu

PORTO TORRES Dopo l'esplosione della petroliera e i due morti, i veleni nell'aria. Anzi, sopra le teste. Quando i componenti del comitato per la sicurezza e l'ambiente si riuniscono a Porto Torres la nube nera provocata dall'incendio della Panam Serena avvenuto il giorno prima al porto industriale ha già coperto il cielo del paese. È una sorta di fungo gigante che avvolge il cielo, grigio e piovoso, sopra Porto Torres. Gli esperti regionali e nazionali, compreso qualche inviato del ministero dell'ambiente, si incontrano per affrontare l'emergenza ambientale. O meglio per cercare di prevenire ed eventualmente risolvere i problemi che le quattro esplosioni a catena avvenute il giorno di capodanno sulla Panam Serena, la petroliera battente bandiera Nassau che imbarcava 15 marinai provenienti dalle ex repubbliche sovietiche, provocheranno all'ambiente e al mare.

EMERGENZA

Sono gli «altri dannati» quelli, come spiegano gli esperti e gli addetti ai lavori «non si possono calcolare immediatamente» provocati da un incidente che ha ucciso due marinai e intossicato altri due uomini dell'equipaggio attualmente ricoverati all'ospedale. E che non è ancora stato «chiuso» dato che i vigili del fuoco e gli uomini della capitaneria di porto continuano a lavorare senza sosta per evitare che le fiamme si propaghino anche al resto della rete che dal molo conduce sino alle condutture e ai serbatoi del gas dello stabilimento.

Sono stati proprio gli uomini della capitaneria di porto a trovare nel cuore della notte, a cento metri di distanza dal luogo dell'esplosione il corpo senza vita di Sergei Cubajuskis, il marinaio ucraino quarantenne in servizio alla stazione di pompaggio assieme a Jaroslau Petruhis, marinaio di 24 anni, considerato ufficialmente ancora disperso. I due, al momento dell'esplosione, si trovavano proprio all'interno della cabina di pompaggio, il luogo dove è avvenuta, appunto la prima esplosione, la più devastante. Quella che ha generato l'incidente che, per una manciata di minuti, non ha avuto conseguenze disastrose. A poche centinaia di metri dal luogo dell'esplosione aveva appena salpato la petroliera Agip Palermo. Senza dimenticare poi i due traghetti passeggeri della Grimaldi e della Tirrenia ormeggiati a meno di 300 metri di distanza. Una misura che rappresenta la massima azione di manovra all'interno dello scalo che, durante le operazioni di scarico di materiali industriali destinati alle

Aperta un'inchiesta sulle responsabilità dell'incidente: per ora si punta all'errore umano. Lo scalo ancora bloccato

»

industrie non prevede l'evacuazione preventiva dei passeggeri delle navi civili.

Non solo. L'esplosione che ha bloccato il porto di Porto Torres potrebbe mettere in crisi la catena di distribuzione di carburante nel sassarese. Il dato è emerso nella riunione dei tecnici che ha evidenziato l'impossibilità di un rapido ripristino dell'oleodotto ex Enichem danneggiato dall'esplosione e dal successivo incendio. Per questo motivo il prefetto di Sassari, Salvatore Gullotta ha sollecitato i tecnici a trovare una soluzione che consenta di garantire o i rifornimenti allo stabilimento dell'Agip, una cui petroliera è in rada.

La polizia di Porto Torres, intanto, ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsa-

bilità, e capire quali possano essere le cause che hanno provocato l'esplosione. Ieri mattina, inoltre, è stato disposto che i tredici marinai superstiti siano sottoposti all'esame tossicologico. Una delle ipotesi, al momento più accreditate è quella dell'errore umano. «Uno sbaglio come può capitare ovunque - spiega ai cronisti Raffaele Rais, responsabile del servizio antinquinamento - Prima dell'esplosione tutto era a posto. Anche gli uomini del personale erano a posto». Tutto a posto sino alle 11.50, quando nel porto industriale si è sfiorata la strage. I problemi, nonostante le fiamme siano quasi completamente domate non sono ancora risolti. Anzi, come rimarcano i responsabili della Commissione per la sicurezza ambientale, cominceranno pro-

prio dopo la bonifica dei resti della chimichiera. «Il rischio maggiore - fanno sapere anche i responsabili della Capitaneria di porto - è proprio per il porto».

IL RELITTO

Pericolo rappresentato da un eventuale affondamento di quello che resta della petroliera da 10mila tonnellate di stazza da cui ieri, sino a tarda sera, continuavano a fuoriuscire gasolio, benzene e cloruro di vinile monomero. La nave è inclinata a poppa di una decina di gradi e rischia di rovesciarsi in acqua. «Che dopo un'esplosione di questo tipo potessero esserci conseguenze gravi per l'ambiente era inevitabile - commenta Claudio Parodi, chimico - e, in ogni caso, per avere una stima precisa dei danni am-

bientali sarà necessario aspettare ancora del tempo, e soprattutto conoscere tutte le sostanze che questo tipo di nave mercantile trasportava». Proprio per questo motivo, nonostante le rassicurazioni del giorno prima, il sindaco di Porto Torres Gilda Usai Cermelli (centrodestra), dopo aver polemizzato con il Consiglio dei ministri («13 miliardi di lire stanziati anni fa, ma le opere di riassetto non sono cominciate perché la gara d'appalto non è mai stata bandita») ha chiesto che venisse convocata la Commissione per l'ambiente e l'inquinamento. «Dire che la situazione è sotto controllo, come hanno rimarcato anche gli amministratori di Porto Torres - conclude Parodi - mi sembra un tantino azzardato».



La nave gasiera Panam Serena, esplosa giovedì scorso, quasi completamente adagiata sul fondale di Porto Torres

Gloria Calvi/Ansa

Panam Serena una «nave sicura» dal doppio scafo

• **Doppio scafo** La «Panam Serena», la gasiera di 6.500 tonnellate esplosa a Porto Torres, avrebbe dovuto essere una nave molto sicura. Era infatti una petroliera a doppio scafo, ossia possedeva due scafi interni di acciaio, contenenti il benzene, separati dallo scafo principale da una camera d'aria.

• **Lastra d'acciaio** Sono circa 8.911 le navi cisterna in circolazione nel mondo. Di queste, 6.844 sono ancora a scafo singolo, ossia con una sola lastra d'acciaio che separa il petrolio dal mare. Le navi a doppio scafo dovrebbero offrire maggiori garanzie in caso di incagliamento e collisioni, ma attualmente sono solo poco più del 10% del totale di navi cisterna. Tra le petroliere più grandi, cioè quelle con portata superiore alle 10-20 mila tonnellate, solo 1.944 su 3.524 hanno il doppio scafo. In Italia, delle 282 navi cisterna in servizio, 70 sono a doppio scafo.

vite vissute

Noi, i dannati delle petroliere

Quasi prigionieri in mezzo al mare. La sensazione di stare in una specie di prigione galleggiante giura di averla provata diverse volte. Così come la nostalgia e il cuore che si chiude quando la nave comincia ad allontanarsi dal porto e guadagnare le onde verso l'orizzonte. «La sofferenza è tanta. Quando lasci un porto e sai che non ci tornerai prima di sei mesi non è molto bello. Ti si chiude il cuore, e per un po' ti viene quel nodo in gola che solo il tempo di un viaggio molto, forse troppo lungo, riesce a sciogliere».

Vent'anni in mare

Bruno Cossu con quelle sensazioni ci ha convissuto molte volte. Vent'anni. Per una decina d'anni è stato prima marinaio, poi assistente ufficiale e infine ufficiale, nelle petroliere di lungo corso. Quelle navi che, giusto per intendersi, rimangono in mare senza mai attraccare anche tre mesi. Colossi galleggianti che sembra-

no città disabitate. «Ogni volta che si salpava era quasi un dramma. Pensate che si partiva a gennaio e si toccava la terra solamente a marzo».

«Una delle rotte principali era quella che ci vedeva partire dall'Italia, porto di Milazzo, e per arrivare all'isola di Gargaland nel Golfo persico». La rotta-tipo di un viaggio tutt'altro che breve percorreva almeno quattro volte in un anno. «Era il periodo in cui si poteva stare a bordo anche due anni, prima di essere lasciato a terra dall'armatore per la pausa prevista dalla legge. La petroliera su cui si viaggiava aveva una stazza di 350mila tonnellate, una delle più grandi al mondo, e non poteva passare attraverso il canale di Suez. Quindi si doveva fare il periplo dell'Africa».

Rotta obbligata che si poteva percorrere in almeno novanta giorni. «Un'infinità, se si pensa che allora sulle petroliere non c'era neppure il televisore. Noi trascorre-

vamo il tempo leggendo, giocando a carte, oppure, quando andava bene guardando i film che venivano proiettati». Unico svago offerto dalla compagnia di navigazione per superare la noia di un viaggio che «non finisce mai». In alternativa lo studio. «Il tempo sulle navi ci ha permesso di preparare gli esami necessari per diventare poi ufficiali».

Vita da lupi solitari che ha anche un altro effetto: «Si scopre la meditazione e si immagina che tutto quello che avviene sulla terra sia più bello. In alcuni casi si provava quasi invidia anche per il personale di terra dei porti». Bruno Cossu, che oggi - dopo gli studi «compiuti anche grazie alla navigazione» - è una carriera che ha visto quel marinaio diventare ufficiale di lungo corso, insegna scienza della navigazione all'Istituto nautico di Cagliari, per i ragazzi che si affidano al mare ha molta comprensione e tenerezza. Per lui, che in mare ha trascorso la metà

della sua esistenza, la vita dei marinai e degli imbarcati è peggiorata, nonostante la presenza dei televisori e degli impianti di ricezione satellitari nelle imbarcazioni.

Ripartire, ripartire subito...

«Almeno prima, quando si toccava un porto, si potevano lenire le sofferenze del mare conoscendo nuova gente, visitando nuovi posti. Oggi i ragazzi che sbarcano in un porto, quando va bene, hanno appena il tempo per scendere in porto. Molto spesso sono costretti a ripartire senza aver visto nulla». Proprio nessun miglioramento rispetto al passato? «Uno dei pochi è il provvedimento dell'organizzazione mondiale della sanità: ha stabilito che dopo sei mesi di navigazione si debba fare una pausa di alcuni mesi. Se fosse rimasto il termine dei due anni previsto nel passato, per molti marinai sarebbe veramente un dramma».

d.m.

MALTEMPO

Lampedusa isolata, al via il ponte aereo

Lampedusa, Linosa, Pantelleria sono isolate, battute dal vento che alza onde violente, circondate da un mare così mosso perfino dentro ai porti che non permette l'attracco dei traghetti con persone e viveri. E gli abitanti protestano e dicono che molti negozi sono costretti a chiudere. Ma il maltempo non impedisce però che sulle isole anche in questo inizio d'anno freddo giungano clandestini con il miraggio di una vita nuova nel 2004. Sette immigrati sono sbarcati a Lampedusa: erano su una barca di circa 4 metri in legno. Intanto il Dipartimento della Protezione Civile ha attivato un ponte aereo per il trasporto di derrate alimentari dalla Sicilia alle isole Pelagie. Il primo ponte aereo della «storia» che partirà quest'oggi carico di 25 le tonnellate di carne, frutta e verdura. Il C 130 dell'Aeronautica Militare resterà operativo finché non le condizioni del mare non consentiranno il ripristino dei collegamenti con la terra ferma.

LATINA

Bimbo muore dopo degenza ospedale

Un bambino di 22 mesi è morto ieri sera ad Aprilia (Latina) per cause che dovranno essere accertate dall'autorità giudiziaria che ha aperto un'indagine. Il bambino nei giorni scorsi era stato curato in ospedale per una broncopneumonia e poi era stato dimesso. Ieri sera ha accusato una crisi respiratoria e quando i medici del 118 sono arrivati nella casa di via Belgio, dove risiede la famiglia, non c'era ormai più nulla da fare.

TORINO

Operaio cade e muore Lavorava in un casa

Un operaio di 59 anni, Giovanni Iannini, è rimasto vittima di un incidente sul lavoro accaduto ieri mattina a Torino. L'uomo è caduto dal quarto piano dell'appartamento che stava ristrutturando. La Procura ha affidato una consulenza tecnica per accertare le cause dell'incidente ed è stato aperto un fascicolo per omicidio colposo contro ignoti. Sembra che Iannini stesse lavorando con un carrello elevatore quando è caduto dal quarto piano schiantandosi al suolo. E non è ancora chiaro se il macchinario si sia staccato causando la caduta dell'uomo o se lui sia scivolato.

PALERMO

Operato il piccolo ferito a Nassirya

L'intervento è andato bene, non ci sono complicazioni post-operatorie, anche se la prognosi rimane riservata: il piccolo Abbas, rimasto ferito nell'attentato ai militari italiani a Nassirya è stato operato ieri dall'equipe dell'ospedale Civico di Palermo che ha compiuto un'innesto di cute nella parte ustionata, circa il venti per cento del corpo.

Paola Bianchi, trovata morta alla vigilia di Natale, sarebbe morta per un collasso causato da un mix di droghe. L'uomo che era con lei è accusato di aver spacciato la dose-killer

Roma, il giallo del Gianicolo sempre meno giallo

Angela Camuso

ROMA Il giallo è sempre meno giallo. A nove giorni dalla morte della 28enne Paola Bianchi, la collaboratrice Rai trovata cadavere al Gianicolo nella notte tra il 23 e il 24 dicembre, emergono i dettagli di una storia che appare sempre più banale e privata, anche se triste e dolorosa. La ragazza, infatti, incensurata ma segnalata qualche anno fa come consumatrice di cannabis, sarebbe morta a causa di un collasso seguito da emorragia interna dovuti a un mix di droghe: cocaina, secondo i risultati parziali dell'autopsia, e benzode-

zepine, sostanze chimiche utilizzate per tagliare stupefacenti ma anche contenute in psicofarmaci del tipo «Minias» e «Roipnob». Quanto all'amante e collega di lavoro della giovane, il 34enne Luca M., che aveva trascorso con lei la serata dell'antivigilia di Natale, l'uomo risulta indagato per il reato n.586 del codice penale in concorso con ignoti, ovvero per «morte in conseguenza di altro reato», e non invece per omissione di soccorso come in un primo tempo ipotizzato dagli investigatori. Luca M., in parole povere, dal momento che ha negato di aver assunto insieme a Paola stupefacenti, e visto che non ha fatto il nome di

un pusher, è adesso accusato di aver lui stesso spacciato la dose killer di droga alla giovane, almeno in attesa di altri risvolti dell'inchiesta. D'altra parte, quando il cadavere di Paola Bianchi fu scoperto (erano le 2.30 della notte, un'ora dopo il decesso) si era pensato erroneamente a un omicidio e il giovane, ufficialmente interrogato come persona informata dei fatti, era stato tenuto sotto torchio perché sospettato di essere un assassino. In quell'occasione Luca M., da anni convivente con una donna e contemporaneamente amante di Paola da circa un mese e mezzo, aveva mentito, dicendo di aver accompagnato a casa la ragaz-

za intorno a mezzanotte e di averne da quel momento perse le tracce. «Era poco prima dell'una. Eravamo insieme sulla mia macchina al Gianicolo. A un certo punto ho visto che Paola stava male. Non sopportavo di vederla in quello stato e sono sceso a prendere una boccata d'aria. Quando sono ritornato alla macchina non l'ho più vista», ha ammesso finalmente l'uomo ai carabinieri di via Inselci quando l'impatto mediatico della vicenda aveva ormai sconvolto la sua vita privata e professionale. Ribadita invece la successiva dinamica dei fatti, ovvero la telefonata fatta da lui alla madre della ragazza intorno all'1.30, e quella

successiva a un amico comune, affinché lo aiutasse a ritrovare l'amante.

Gli investigatori, comunque, in attesa che i tabulati telefonici siano d'aiuto per l'individuazione di eventuali terze persone coinvolte nella vicenda (chi ha venduto la dose killer e a chi?) non escludono ancora l'ipotesi che Paola Bianchi sia morta all'interno dell'auto di Luca M. e che poi sia stata da lui abbandonata in strada: nella Volvo verde metallizzata di proprietà del giovane, adesso sotto sequestro, c'è infatti una piccola macchia rossastra, apparentemente di ruggine, che è stata sottoposta ad analisi.

In edicola oggi con l'Unità

- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 2 - Il lavoro - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 3 - La casa - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 4 - L' amore - € 4,50 in più
- Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più
- Libro "AfriCartoon" € 3,50 in più